



# Cocchi di sinistra

## Effetti collaterali

### Ero deluso e indeciso ma questa sinistra mi farà rivotare Pdl

di MATTEO MIGNON

Lo ammetto. Le porcate del governo di centrosinistra negli ultimi tempi mi avevano allontanato dalla parte politica in cui avevo confidato. Dall'illusione in un'Italia riformata e rigata come un calzino, ero sprofondato prima in un disacco politico, una delusa rassegnazione. Troppo le topiche degli altri di Scaglia, alle nomine di ministri per legittimare i mandamenti di un giorno (Brancaccio) sino alla Mancini, a Troia, per chiudere con il libro di Scilipoti a prefazione del Cav. Tutti spicciosi già, ma accompagnati da un processo nulla di fatto legislativo. Cite-gina sulla torta, la caccia alle streghe (scritti scatenati dal democristianissimo Tronotti che nel frattempo pagava l'affitto di casa in nero, perché pedinato dalla finanza sic).

Ad acuire il mio scoramento la crisi economica internazionale con Sarkozy e Merkel che ci prendevano quotidianamente a pesci in faccia. Alla sera guardavo i programmi televisivi con lo stesso animo con cui da lontano assisto al teatro delle marionette: gli uni impegnati a dire scempramente B, gli altri con altrettanto patetica prosopopea a replicare no B. Oggi, mi ricordo. Gli stramaledetti liberali tri avevano accettato al punto da non vedere più cos'era e cos'è il risultato di guerra fredda dal partito comunista italiano. C'ha pensato la sinistra a riabbracciarmi. La piazza intesa dalla manreggia dei centri sociali, capaci persino di devastare case, camionette dei carabinieri e stanno dalla Madonna. I poteri forti coppiati dall'associazionismo frantocentrico super partes del Palamar, Marcegaglia, Montecarlo intendi a essere clandestinamente la tela del tanto peggio tanto meglio con la regia formidabile ineccepibile di un ex comunista al Colle e l'aiuto un po' meno ineccepibile di un ex fascista sullo scaramo più alto della Camera. Poi il codazzo di no Tar, Cgil, Fiom, Cobas: il braccio armato rosso che preannuncia un autunno caldo con l'appoggio istituzionale degli strilli di Di Pietro, il volto malinconico di Bersani e la brutta copia di Bertinotti, cioè Vendola. Allora, ben venghi con autunno bollente così i noli dubitosi come me, ommemano in fiata nella ex Casa delle Libertà per non essere complicità della peggiore sinistra europea. Già le vedo le piazzegente di slogan equivochi e di odio per i presunti evasori che invece sono a casa a lavorare per mantenere i bivarco del piazzolo.

La sinistra è debole solo perché guidata da leader inetti, che prendono di governare il paese, non essendo in grado di guidare un'opposizione. Sono ancora di incapaci di smarcarsi dai centri sociali che disprezzano il tv e con cui ammiccano in cabina elettorale. I Vendola fanno l'occhioolino contemporaneamente ai Montecarlo e al Pelliccia. Il fascismo è finito, la De anche, ma loro no. I compagni sono ancora fermi a bandierarossa e bella ciao. Ora che il rivedo all'opera in tutta la loro drammatica e grottesca tristezza, comprendo che troie, gnoocce e scilipotti non saranno mai nocivi alla salute pubblica come loro. Avanti compagni, le vostre manifestazioni sono il miglior spot per conquistare il centrosinistra e tornare a quell'unico che nel '94 ci aveva riempito il cuore di speranza: Forza Italia!

www.matteomignon.com



Manifestanti indignatissimi in azione il 15 ottobre a Roma. Olycom

# BAMBOCCIONI A VITA

## La piazza non dà più un lavoro

Ai loro padri la contestazione aprì le porte di redazioni e istituzioni pubbliche. Oggi non è più così

di PIETRO SEMALDI

Dei dodici ragazzi arrestati per gli scontri di sabato scorso a Roma, il giudice ne ha rilasciato solo uno; due andranno ai domiciliari e nove resteranno in carcere. E subito da più partiti, più precisamente, dalla sinistra parte - è scattata la gara di solidarietà, per dimostrare che i fermati più che delinquenti sono vittime del sistema, passivi trasformati a caso anziché vandali.

Gli avvocati lamentano che «si vuole trovare un colpevole a tutti i costi» ma d'altro non fanno che il loro lavoro e c'è solo da augurarsi che lo facciano fino in fondo, presentando ai rispettivi assistiti una parcella che li dissada per sempre dallo scandalo in piazzale corti dei disastri geneticamente a degenerare. Pure papà e mamma difendono a spada tratta gli arrestati, non smentendo i più fastidiosi clienti del genitore italiano, irresponsabile e assottigliato. C'è chi dice che il figlio è stato preso perché è mingherlino, chi rimpiange di «non poterlo coccolare», chi giura che il pagolo «mai si è interessato di politica», chi afferma che «è sempre stato un ragazzo tranquillo». Il padre di Pelliccia, il biondino innamorato prima mentre sceglie un estrover con lui le forze dell'ordine in stile Carlo Giuliani e poi mentre alza il dito medio in faccia agli agenti, sostiene che «Pabrizio non voleva far male». Mamma aggiunge che «non sa se reggerà il carcere, perché lui è fragile». Non manca neppure il video della signora che guida agli agenti «non arresate quei quattro, facevano i lavori» e vien da sospettare che anche lei sia una parente.

INTERVISTE PATETICHE

Poi ci sono i giornali. Intervistano i violenti presentando come eroi i modesti. La fragile determinazione della ragazza madre, la forza ribelle di chi si allista in Grecia con i black bloc e se la prende con certa sinistra che fiancheggiava ma non mena, la sfortunata ingenuità dell'indifeso minorenne schedato alla prima manifestazione, la generosa abnegazione dell'invalido che raccoglie i sampefanti per chi può lanciarsi. Per non parlare di chi ci mette in

giustizia dai rischi di una legislazione d'emergenza che prevede obbligo di cauzione per chi manifesta, arresti in flagranza in differita, l'introduzione di un nuovo reato per chi compie violenze in corteo, in sostanza, tutte quelle norme che vorrebbe introdurre Maroni.

È qui il secondo paradosso italiano: probabilmente in cella non ci sono i più facinorosi ma mentre in tutto il resto del mondo si griderebbe allo scandalo se dopo una settimana dalla devastazione di una città con tanto di incendio di un binario dei carabinieri, agenti in ospedale, auto bruciate e chiese devastate in carcere ci fossero solo nove persone con l'ante accusa di resistenza a pubblico ufficiale, da noi per le modeste ragioni si guida alla giustizia seminata. Siamo al paradosso che chi non viene tirato dalle corti ma intercelato al Carabini è preoccupato della possibilità che un giudice tenga dentro un esagitato un giorno in più del dovuto. I violenti hanno già annunciato la replica degli scontri per dopodomani in Val di Susa e la polizia non ha ancora preso chi ha assaltato il binario dei carabinieri né chi ha distrutto Crocifissi e Madonne. Ciononostante, la sinistra sofferente e giusitalista ritrae la democrazia in pericolo e causa di quei giovani in carcere e il corteo di domenica è stato autorizzato, ritenendo il diritto a manifestare.

DUE AI DOMICILIARI, UNO IN LIBERTÀ

### Rimangono in carcere 9 manifestanti

Alle 2 di ieri mattina il gip di Roma ha convalidato nove dei 12 arresti eseguiti il 15 ottobre scorso a margine della manifestazione degli Indignati. Per due ragazze ha disposto i domiciliari, mentre per un 21enne ha deciso il ritorno in libertà. A carico di quest'ultimo non c'erano prove sufficienti. A casa sono tornate le fidanzate di due fratelli, rimasti invece in carcere, le quali pare abbiano avuto un ruolo marginale negli scontri. In cella, infine, otto ragazzi e una ragazza, perché ritenuti «soggetti pericolosi», per i quali l'unica misura idonea è quella del carcere. I difensori hanno annunciato che ricorreranno al tribunale del Rissano. La decisione del gip è stata accolta dai familiari in attesa fuori dal tribunale al grido di «vergogna». Qualcuno è scoppiato a piangere. I legali degli arrestati hanno riferito che il gip ha ritenuto «irriveranti» i filmati e le foto depositate dagli avvocati.

stare prioritario rispetto alla sicurezza nazionale.

Il diritto a indignarsi, val bene la pelle di qualche agente o l'aiuto di qualche contribuente. Ma ad analizzare le storie dei fermati nel dettaglio, di che cosa hanno da indignarsi poi questi ragazzi? Del Pelliccia, si sa fin troppo. A 24 anni il primo anno di psicologia, dice di essere in guerra anche se non so con chi, sostiene che scaraventando un cestino adesso a un poliziotto si può spengere un incendio e non riesce neppure a scrivere correttamente il nome del suo film preferito (a farlo in difficoltà è lo spelling della città di Las Vegas). Non è colpa di Bertusconi né della casta se per lui non c'è futuro. Le banche poi, arretrati della crisi, deve solo ringraziarle, visto che vive grazie allo stipendio del papà bancario. In merito a lui non resta che augurarsi per il bene di tutti che non diventi mai psicologo e rassegnarsi a mantenerlo per sempre fuori o dentro il carcere è un dettaglio.

COMICIE IRESPONSABILI

Il Pelliccia è un comico, a far tristezza sono gli altri. Alcuni minoritari, molti appena ventenni. Loro sono giovani, se aprissero gli occhi, studissero e girassero il mondo, gli altri non glielo fregerebbe nessuno. Hanno davanti una realtà più complessa ma più ricca di opportunità rispetto alle generazioni precedenti. Nessuno li ha mai illusi

sul valore di una laurea in lettere, nessuno li ha mai ingabbiati nel sogno del posto fisso. Se a vent'anni sbascano tutto perché l'Italia non è in grado di garantire loro una rendita sicura col peso di chi si appropria delle fragilità di una gioventù spracata per perseguire i propri interessi personali e politici. Questi ventenni inconsapevoli in piazza sono una massa proletaria che i Magisteri, a Santoro - che giusto ieri ha accusato il Carabini di aver mandato al macello i poliziotti - agli stessi leader del Pd, utilizzano per buttar giù Bertusconi e garantirsi quei posti in Parlamento che Veltroni negò e che Bersani oggi offre loro. Una massa senza speranza, perché mentre trent'anni fa le piazze rosse potevano anche rivelarsi un grande ufficio di collocamento, oggi non sono che l'anticamera di una vita ai margini.

Per i loro padri un'esperienza da contestatori faceva curriculum. Il centro sociale garantiva conoscenze ricche e prestigiose, un campo tra le tute nere in Grecia poteva valere quanto uno stage all'estero, Woodstock equivaleva a un master, un arresto apriva le porte di redazioni, cartiere politiche, poltrone pubbliche. Ma oggi non è più così: a cinesi, russi, americani e brasiliani non importa nulla della militanza rossa dei nostri giovani; il futuro richiede competenza, mobilità e disciplina. I papà ancora non l'hanno capito, e si coccolano i figli bamboccioni nell'incerta speranza che un giorno siano beccati dalla fortuna che hanno avuto loro. La sinistra, estrema e non, lo sa benissimo, ma se ne frega e pensa solo al proprio interesse: oggi tentano di quattro slogan e due bandiere, prendono in giro cantinista di giovani e tiranno a campare fino alla pensione che per noi tanto ci sarà. Ma se è questo l'esempio, se è questo il senso delle istituzioni e del Paese di chi fa opposizione in politica, che cosa vogliamo in fondo impoverire ai ragazzi dietro a bandiere rosse e leader scassanti? Forse faremmo davvero meglio a liberarli tutti e a metter dentro qualcun altro.